



ATTI
DELLA
SOCIETÀ TOSCANA
DI
SCIENZE NATURALI

MEMORIE • SERIE A • VOLUME CXXIX • ANNO 2022



Edizioni ETS

RENATA GRIFONI CREMONESI, CARLO TOZZI

RICORDO DI ANTONIO MARIO RADMILLI (GORIZIA 1922 - PISA 1998)

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Antonio Mario Radmilli, che è stato per noi tutti non solo un maestro di scienza, ma soprattutto un amico che ci ha guidato fin dalla giovinezza nella ricerca e nelle difficoltà della vita. Noi tutti gli siamo ancora grati non solo per averci indirizzato e aiutato durante tutta la nostra lunga comunanza di lavoro, ma anche per esserci sempre stato vicino, nei momenti buoni e in quelli tristi della vita, con affetto e sollecitudine, come se noi fossimo tutti suoi figli da seguire e guidare.

Gli dobbiamo molto e credo che il miglior modo di ricordare Mario sia stato quello di continuare la sua opera di maestro nel modo in cui Egli ci ha insegnato, per quanto ci sarà ancora possibile. Non è facile sintetizzare in poco spazio un'opera scientifica molto ampia e che abbraccia praticamente tutti i campi della Preistoria, per cui si accennerà brevemente a quelli che sono stati i risultati di maggior rilievo durante un arco di quasi cinquanta anni di ricerca ininterrotta.

In primo luogo, va fatto rilevare come Radmilli abbia affrontato lo studio della Preistoria con il metodo proprio della Paleontologia Umana, giovandosi cioè dei mezzi offerti dalle Scienze Naturali per lo studio degli ambienti e delle situazioni climatiche del passato, così da poter ricostruire la storia della più antica umanità. E' riuscito pertanto a cogliere aspetti e situazioni particolari delle popolazioni del passato quali le modificazioni dei modi di vita, delle ergologie e dei sistemi di alimentazione dal Paleolitico all'Età del Bronzo e, in base agli studi paleogeografici e paleomorfologici e a quelli delle faune ha potuto datare molti giacimenti del Paleolitico italiano.

Particolarmente importante è stato il suo contributo alla conoscenza del Paleolitico Inferiore, con scavi di estrema importanza in Abruzzo e Lazio (dove ha scoperto anche resti scheletrici di *Homo erectus*) che gli hanno permesso di stabilire la cronologia assoluta e di dare un nuovo inquadramento delle industrie di questo lunghissimo periodo. Tra le scoperte più importanti vanno ricordati i giacimenti di Valle Giumentina e Le Svolte di Popoli in Abruzzo, Malagrotta e Castel di Guido nel Lazio.

Si è occupato anche del Paleolitico Medio e Superiore, scavando numerosi siti in grotta e all'aperto e riconoscendo nuovi aspetti culturali. In Abruzzo avviò una serie di ricerche nell'area del Fucino di cui ha ricostru-

ito l'intera storia dal Paleolitico all'Età Romana, iniziando, già negli anni 50 del secolo scorso, un tipo di ricerca che ha oggi ampie applicazioni e cioè lo studio particolareggiato di un territorio specifico. Un notevole contributo è anche quello che riguarda l'arte preistorica nell'ambito della quale ha scoperto e analizzato i prodotti artistici della Grotta Polesini nel Lazio, delle grotte fucensi e della Grotta delle Veneri di Parabita in Puglia.

Va ricordata inoltre la nuova impostazione da lui data alla problematica del Mesolitico, inteso come un complesso di fenomeni culturali che rappresentano la risposta data dai diversi gruppi umani alle condizioni climatiche del Tardiglaciale, con conseguenti mutamenti nel tipo di economia e nelle industrie. In quest'ambito di ricerca ha scoperto e studiato siti nel Carso triestino, in Campania, in Abruzzo.

Anche per quanto riguarda il Neolitico, con scavi in grotte e villaggi in Italia, ma soprattutto in Abruzzo, ha distinto i vari momenti e le modalità del processo di neolitizzazione in Italia (l'affermarsi cioè delle nuove economie basate sulla domesticazione degli animali e sull'agricoltura), individuando i vari aspetti culturali mediante lo studio basato non solo sulla distinzione degli stili ceramici, ma anche sull'analisi globale dei complessi, comprendendo quindi le industrie litiche e ossee, le faune, le strutture di abitato e i fenomeni legati al mondo ideologico. In base a queste analisi dimostrò come non sia possibile continuare ad usare divisioni schematiche per distinguere le varie culture, affermando la necessità di sostituire ad esse il concetto di corrente culturale, che meglio si adatta allo studio dell'evolversi delle culture e dei loro rapporti reciproci. I suoi metodi influenzarono quindi in modo significativo le ricerche successive degli altri studiosi.

Curò inoltre anche aspetti dell'età dei metalli, occupandosi anche in questo settore dei problemi relativi ai mutamenti culturali legati ad ambiente ed economia. Infine, un altro importante ambito di ricerca è quello che affronta i complessi problemi relativi al mondo ideologico nella Preistoria, campo nel quale ha evidenziato alcune forme di riti e culti legati alla fertilità della terra durante il Neolitico.

Ma, oltre ai numerosi meriti in campo scientifico, va rilevato come la sua intensa attività di ricercatore e di docente abbia portato al formarsi di una scuola di pa-

leontologi umani e paletnologi che continua ad operare in Italia con risultati di un certo rilievo e che fece dell'Università di Pisa un punto di riferimento, anche a livello internazionale, per la ricerca in questo campo. Ed è per questo soprattutto che tutti noi suoi allievi gli siamo grati e riconoscenti per la pazienza e l'affetto con cui ci ha sempre seguito e indirizzato nel lavoro.



Antonio Mario Radmilli, nato a Gorizia il 31 Luglio 1922, laureatosi in Scienze Naturali all'Università di Roma, svolge fino al 1957 un periodo di studi e ricerche presso la Cattedra di Paleontologia, conseguendo nel 1956 l'abilitazione alla Libera Docenza in Paleontologia. Nel 1958 viene nominato Assistente incaricato e poi Ordinario alla Cattedra di Antropologia dell'Università di Pisa e gli viene conferito l'incarico dell'insegnamento di Paleontologia Umana presso le Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e di Lettere. Nel 1968 diviene Professore Straordinario, poi Ordinario, di Paleontologia Umana nella stessa Università. Dal 1971 al 1986 è direttore dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana e, successivamente, del Dipartimento di Scienze Archeologiche, mentre nel 1978 è insignito dall'Università di Pisa dell'Ordine del Cherubino.

Nel 1977 viene eletto VicePresidente della Società Toscana di Scienze Naturali residente in Pisa. Nel 1980 viene eletto Coordinatore del Gruppo Informale di Paleontologia Umana del Consiglio Nazionale delle Ricerche e nel 1988 è Presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Nel 1991 viene eletto Presidente dell'Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche e anche eletto Socio Corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

Nel 1998, quando muore a Pisa, riceve dal Presidente della Repubblica Italiana la medaglia di Benemerito della Scuola la Cultura e l'Arte.

Antonio Maria Radmilli è autore di 244 pubblicazioni fra cui alcuni importanti volumi che si citano in ordine di uscita:

Considerazioni sul Mesolitico italiano, *Annali Univ. Ferrara*, I, 1960.

Abruzzo preistorico, *Origines*, Firenze, 1965.

Die Neolithisierung Italiens, in A.A.V.V. *Die Anfänge des Neolithismus vom Orient bis Nord Europa*, Wien, 1972.

Dal Paleolitico all'Età del Bronzo, *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. I, Roma, 1974.

Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano di Tivoli e la più antica arte del Lazio, *Origines*, Firenze, 1974.

Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo, Pisa, 1978.

Radmilli e Boschian Gli scavi a Castel di Guido, *Origines*, Firenze, 1996.